

NARRATIVA







Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

Serie *Chicago Stars*:

*Il gioco della seduzione*  
*Heaven, Texas – Un posto nel tuo cuore*  
*E se fosse lui quello giusto?*  
*Un piccolo sogno*  
*Il lago dei desideri*  
*Lady Cupido*  
*Seduttore dalla nascita*  
*La prima stella della notte*  
*Quando due stelle si scontrano*  
*Simply the Best – Una sfida fuori campo*

Serie *Wynette, Texas*:

*Una scelta impossibile*  
*La grande fuga*  
*Cosa ho fatto per amore*  
*Impudente e malizioso*  
*First lady*  
*Glitter Baby*

*Odio quindi amo*  
*Volare fino alle stelle*  
*Le promesse di una vita*  
*Le fragilità del cuore*  
*Amore e fantasia*  
*Vieni via con me*

Prima edizione: luglio 2024

Titolo originale: *Simply the Best*

Copyright © 2024 by Susan E. Phillips, LLC. All rights reserved.

© 2024 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl

Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma

tel. 06.39366384 – email: [info@gruppoeditorialeanfanucci.it](mailto:info@gruppoeditorialeanfanucci.it)

Indirizzo internet: [www.leggereditore.it](http://www.leggereditore.it)

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Franca Vitali

Simply the Best  
di Susan Elizabeth Phillips  
Traduzione dall'inglese  
di Alessia Battistella



A Vicky Joseph, cara amica e guida,  
la cui visione e duro lavoro hanno arricchito  
la vita di tantissime famiglie.





## Prologo

Rory porse il suo fagotto. «Ehi, signora, vuoi un bambino? Puoi averlo gratis.»

«Bimba, dove hai preso quel bambino?»

«L'ho trovato tra... tra i cespugli. Non piange quasi mai. È un bambino molto buono e non devi pagare nulla per averlo. Puoi prenderlo e basta.»

Ma invece di prendere il suo fratellino, la signora chiamò la polizia.



# 1

Rory era ubriaca, e si era guadagnata il diritto di esserlo, e chiunque avesse voluto giudicarla per questo poteva andare affanculo. Non che qualcuno a quella festa avesse il diritto di giudicare. «Giulietta» disse, offrendo la mano all'uomo che si era fatto strada al suo fianco sul balcone dell'hotel. «Capuleti.»

«Darth» rispose lui. «Darth Vader.»

La sua voce era deliziosamente roca, il suo sorriso seducente, e lei fu sorpresa di sentirsi ridere. «Mi dica, signor Vader, è davvero così cattivo?»

L'angolo della sua bocca si sollevò, una bocca con labbra sottili, quasi fossero scolpite. «Dipende a chi lo chiedi.»

«Lo chiedo a te.» I tre potenti cocktail alla frutta che aveva già trangugiato, nel tentativo di cancellare il malcontento di dover partecipare a una festa in cui non si sentiva a suo agio, rendevano facile flirtare con quell'atleta arrogante, sicuro di sé e molto sexy, in cui ogni singola cosa trasudava football, dai suoi capelli portati all'indietro al corpo atletico e all'orologio di lusso.

«Di tanto in tanto infrango le regole.» Con la punta del dito sfiorò il fiore di velluto rosso che lei aveva tra i capelli. «Dimmi che non hai davvero tredici anni, signorina Capuleti.» Il dito si spostò sulla guancia.

Gli permise di lasciarlo lì per un momento prima di bere un lungo sorso del suo quarto cocktail. «Tu che dici?»

«Credo che tu abbia passato i tredici da un bel po' di tempo.»

Aveva passato i tredici ben ventun anni prima, quindi come po-

teva offendersi? Mosse i suoi riccioli biondo cenere come una professionista davanti a quel pezzo d'uomo ipermascolino. «Esatto. E che cosa fai per vivere, signor Vader? Ovviamente oltre a distruggere i Jedi.»

«Faccio soldi.»

«Davvero?» Il suo sguardo era sfrontato e pericoloso, esattamente ciò di cui aveva bisogno in quel momento, e l'alcol che le intorpidiva il cervello rese perfettamente appropriato accarezzare la camicia di lui. «Hai qualche consiglio su come potrei farlo?»

Le rivolse un sorriso arrogante, da far sciogliere le ossa. «Ho qualche idea.»

Quando Rory si svegliò, era sola, nauseata e nuda, tranne che per il fiore di velluto rosso che pendeva storto vicino all'orecchio, la giarrettiiera nera e un paio di calze a rete. Sbatté le palpebre osservando il filo di luce del lampione che filtrava dalla finestra di una camera d'hotel, che ricordava vagamente essere situata nello stesso corridoio della suite per le feste. Dopo un paio d'anni di prudenza sessuale, si era ribellata.

Pensava di ricordarsi un preservativo, ma forse non era così, e se lui avesse avuto una qualche orribile malattia che gli faceva disprezzare i preservativi? La stanza si mise a girare, insieme al suo stomaco. Aveva avuto un'avventura occasionale – qualcosa che avrebbe potuto cancellare dalla sua lista dei desideri, anche se non era mai stata sulla sua lista dei desideri –, ma si era sentita avvilita e stupida, non più in sé, e quell'atleta terribilmente ricco, gonfio di arroganza per la troppa adulazione, le era sembrato la fuga perfetta. Non solo aveva accettato, lo aveva anche incoraggiato.

La festa a tema brulicava di belle donne più giovani di lei, ognuna vestita con abiti striminziti e tacchi a spillo, con i capelli setosi e ondeggianti, che cercavano di attirare l'attenzione del gruppo di giocatori professionisti di football presenti. Rory, trentaquattro anni, con i suoi riccioli e un abito vintage da cocktail che ora giaceva in una pozzanghera di tulle nero sul pavimento della camera d'hotel, era l'eccezione, eppure Vader l'aveva scelta.

Ricordava vagamente che l'uomo aveva una corporatura da quarterback, alto e con le spalle larghe. La sua arroganza da stronzo e i suoi capelli pettinati all'indietro avrebbero dovuto farla

scappare. Invece, in qualche modo, avevano segnalato 'saltami addosso' al suo cervello danneggiato. Ora era lì, sola in una sconosciuta camera d'hotel alle tre di notte, con lo stomaco in subbuglio dal disgusto di aver fatto sesso con uno sconosciuto che possedeva tutte le qualità che odiava... e che quasi sicuramente era sposato.

Grugnando, barcollò fino al bagno, si tenne i capelli lontano dal viso e vomitò. Si sciacquò la bocca e si spruzzò il volto con l'acqua, cercando di non guardare il disastro nello specchio, ma vedendosi lo stesso, osservando il mascara sbavato sotto gli occhi, quel che rimaneva del suo rossetto rosso e l'esplosione di riccioli intorno alla sua testa. Almeno era ancora buio. Avrebbe potuto sgattaiolare fuori dall'hotel, sperando di non incontrare nessuno.

Le sue mani erano impacciate, la testa le pulsava e ci volle una vita per rivestirsi. Raccolse la borsa da sera di raso rosso che era tutto ciò che le era rimasto di sua madre – *Sei orgogliosa di me, mamma?* – e si diresse verso la porta, ma non appena la raggiunse notò qualcosa che giaceva sulla scrivania. Qualcosa che non avrebbe dovuto essere lì.

Cinque banconote da cento dollari.

Pensava che fosse una prostituta.

La festa stava finendo. Il catering se ne era andato insieme al bartender, ma tre coppie e qualche randagio erano rimasti nella suite. Il cliente più importante di Brett Rivers, Clint Garrett, sedeva da solo sul divano con la testa tra le mani.

Brett aveva organizzato la festa di quella sera apparentemente per celebrare il compleanno di Clint, ma in realtà per riparare il loro rapporto, che aveva subito un inaspettato arresto a causa di un piccolo errore di Brett. Lui non era abituato a commettere errori. Gli errori erano per i perdenti. Così come i rimpianti. I vincitori correggono ciò che hanno sbagliato e ne escono rafforzati.

Brett valutò come affrontare un'altra conversazione. Normalmente Clint era un cliente da sogno... intelligente e talentuoso, con un carattere genuino e un braccio da lanciatore che lo aveva condotto nella stessa categoria di Robillard, Tucker, Brady e Manning. Riuscire ad averlo come cliente aveva messo Brett nella posizione di diventare vicepresidente senior, secondo in comando, della Champion Sports Management. Le cose erano andate alla perfe-

zione fino a quando Brett non aveva cercato di avvertire Clint che la sua attuale ragazza voleva solo i suoi soldi.

Brett aveva sempre ragione sulle persone. Era nel suo dna. Ma questa volta si era sbagliato. Non solo aveva giudicato male il carattere di Ashley Hart, ma aveva anche sottovalutato la profondità dei sentimenti di Clint. Aveva cercato di ritrattare, ma le sue parole accusatorie ormai erano state dette e Clint non lo aveva perdonato, neanche dopo che Ashley lo aveva scaricato. Brett aveva parlato male della donna che lui amava.

Brett odiava sbagliarsi. Andava contro tutto ciò che sapeva essere vero su sé stesso. Tutto ciò su cui aveva costruito la sua carriera. Ora doveva rimediare al danno.

Le porte della balconata si aprirono e apparve Darius Beale, un veterano della linea offensiva dei Chicago Stars, con il braccio avvolto intorno a una bella brunetta con delle gambe lunghe un chilometro. «Come va, amico?» Darius puntò il pollice verso Brett. «Laila, questo è il mio barracuda personale, Brett Rivers. Il miglior agente della NFL.»

Brett sorrise a Laila, abbastanza sicuro che non fosse la stessa donna con cui l'attaccante era arrivato. «È facile fare un buon lavoro quando hai il grande Darius Beale come cliente.»

Darius sorrise. «Cosa ti avevo detto? The River, ragazzi. Scorre rapido e profondo, veloce e furioso. Senza pietà. Questo ragazzo è feroce. Dove ti eri nascosto, amico?»

«Avevo delle cose da fare.» Non c'era bisogno che il suo cliente sapesse che gli affari di Brett riguardavano una donna stravagante dal viso rotondo, le guance da bambola e folli riccioli biondo cenere. I servizi esclusivi di escort della città ormai offrivano una maggiore varietà.

La donna non corrispondeva allo stereotipo della escort, a eccezione di quella bocca vivace cremisi e della giarrettiere di pizzo nero. Non era una ventenne che si stava facendo strada all'università, un gran punto a suo favore. Probabilmente l'aveva fregata lasciandole solo cinquecento dollari, ma era tutto il denaro che aveva con sé.

Non aveva mai capito il pagare per il sesso, ma era stata una settimana difficile, era da molto tempo che non riusciva a inserire del tempo con una donna nel suo calendario, e qualcosa in lei aveva attirato la sua stanca attenzione.

Laila, l'amica di Darius, si rivelò essere una laureata in Economia all'Università di Chicago. Mentre Brett chiacchierava con entrambi, teneva d'occhio Clint. Nonostante tutte le belle donne presenti, la festa non lo aveva rallegrato. Anzi, sembrava ancora più depresso, e Brett doveva rimediare.

Si congelò da Darius e si diresse verso il divano dove Clint si era accasciato, con la testa tra le mani. Brett ruppe il ghiaccio. «Le cose andranno meglio domani mattina.»

Clint porse il suo bicchiere vuoto senza alzare la testa. «Portami un altro drink.»

A Brett non piaceva l'aggressività di Clint. Non gli piaceva affatto. Ma ingoiò il suo orgoglio. «Certo.»

Garrett era già ubriaco, ma Brett era il suo agente, non sua madre, cosa che avrebbe voluto ricordare prima di dirgli che la sua amata teneva quasi sicuramente più ai soldi di Clint che al quarterback stesso. Ma la donna lo aveva scaricato, sottolineando l'errore dell'accusa di Brett, e Clint stava tenendo il muso. Perdere credibilità con un cliente faceva sudare freddo Brett. Fino a quel momento, il suo capo non si era accorto del problema e lui aveva tutta l'intenzione di assicurarsi che non succedesse.

Prese un bicchiere di acqua frizzante per sé e versò il Glenlivet nel tumbler di Clint, insieme a qualche cubetto di ghiaccio e a una generosa quantità di acqua. Mentre faceva cadere un ultimo cubetto nel drink di Clint pensò a 'Giulietta' e sperò che a quell'ora avesse già lasciato l'hotel invece di rimanere in giro a cercare un altro cliente.

Aveva prenotato delle stanze in più per gli ospiti della festa che sarebbero stati troppo ubriachi fradici per guidare e tornare a casa, ma non si sarebbe mai aspettato di usarne una lui stesso. Aveva trentacinque anni, troppo autodisciplinato per le avventure occasionali, e l'incontro con Giulietta era stato insolito. Ma lei trasudava divertimento da tutto il corpo, e lui era molto sotto pressione. Non si arrivava al vertice di quel business avendo dei ripensamenti, e di certo non si sarebbe rimproverato per quello.

Brett conosceva i suoi punti di forza. Forse era arroganza, ma chi aveva mai detto che fosse una cosa negativa? Era intelligente, motivato e, come aveva detto Darius, spietato quando sapeva di avere ragione. Aveva istinti affilatissimi e lavorava in modo più intelli-

gente e duro di chiunque altro. Niente lo avrebbe ostacolato. Prima che l'estate finisse, sarebbe stato il nuovo vicepresidente senior e l'erede designato della Champion Sports Management. Tutto ciò che doveva fare era riparare il suo rapporto con uno dei maggiori clienti dell'agenzia.

Brett portò il drink annacquato fino al divano. Clint l'accettò con una smorfia. «Contento adesso?»

«Non sono contento per niente. So quanto l'amavi.» Cosa che di sicuro avrebbe voluto capire prima.

«La amo ancora.» Clint fissò il suo cocktail. «È bella e intelligente. Conosce lo sport, è divertente e si preoccupa di me come persona, non solo come giocatore di football.» I suoi occhi si scurirono di rabbia. «Non le importava un cazzo dei miei soldi!»

Era vero. Lasciando Clint, Ashley aveva dimostrato che Brett l'aveva giudicata male. Avrebbe dovuto sapere che non era il caso di intromettersi nella vita sentimentale di un cliente. Ashley era sexy, una delle donne più belle che Brett avesse mai visto, ma c'era qualcosa di avaro in lei, un'aria di superiorità che lo preoccupava. Tuttavia, se avesse tenuto la bocca chiusa, non si sarebbe trovato in quella posizione. «Mi sbagliavo.» Le parole erano come veleno nella sua bocca.

«Hai proprio ragione. Ora esce con Karloh Cousins, che non guadagna neanche la metà di me.» Gli occhi iniettati di sangue di Garrett diventarono cattivi, una parola che Brett non avrebbe mai associato al suo cliente amichevole. «Li hai sistemati tu?»

Brett non perdeva mai la calma, indipendentemente dalla provocazione, ma riusciva a malapena a contenere il suo temperamento. «Non lo farei mai.» Cousins era un'ala grande dei Chicago Bulls, un ragazzo fantastico, ma, come aveva sottolineato Clint, non era nemmeno lontanamente nella stessa fascia economica. Brett si sedette sul divano e rischiò appoggiando la mano sulla solida spalla di Clint. «Voglio solo il meglio per te. Lo sai.»

«Tu non sai cos'è meglio per me. Pensi solo di saperlo.» Garrett si scrollò di dosso la sua mano. «Lei mi amava, ma non è riuscita a sopportare la pressione quando la stampa ha iniziato a seguirla e a fotografarla. La spaventava.» L'espressione di Clint si fece amara. «Avresti dovuto occuparti della stampa. Avresti dovuto tenerli lontani da lei.»



Rendere la vita più facile ai suoi clienti era il motivo per cui lo pagavano, ma Brett aveva dei poteri limitati quando si trattava di controllare i media. Tuttavia, se avesse saputo che quello era un problema, avrebbe fatto qualcosa.

Clint si strofinò la barba, che sembrava più da barbone che curata. «Non la conoscevi per niente. Pensavi di conoscerla. Volevo portarla a Las Vegas. Chiederle di sposarmi. Avevo l'anello e tutto il resto. Ecco quanto ero sicuro. Mi è costato un quarto di milione.» Garrett si passò il bicchiere sulla fronte, mentre iniziava a farfugliare. «Un giorno io e Ashley stavamo bene. Il giorno dopo no.»

«Odio vederti soffrire.»

Clint bevve un lungo e lento sorso dal suo bicchiere. «Se ti sbagliavi così tanto su di lei, su cos'altro ti sbagli?» Senza preavviso, ritrasse il suo braccio da trentaquattro milioni di dollari e scagliò il bicchiere dall'altra parte della stanza, dove esplose contro il muro, suscitando un sussulto da parte degli altri invitati. «Tu e io. Una volta rotta la fiducia, cosa rimane?»

Il consueto stomaco di ferro di Brett sobbalzò. Non era un buon segno. Era peggio di quanto avesse calcolato.

Garrett si alzò in piedi traballante e si diresse verso il bar, guardando Darius durante il tragitto. «L'hai vista uscire?»

Darius distolse l'attenzione dai pezzi di vetro. «Chi?»

«Mia sorella.»

Un gelido brivido attraversò la spina dorsale di Brett. «Sorella?»

Garrett riempì un nuovo bicchiere di scotch, versandone un po' fuori. Con aria ostile, rivolse lo sguardo verso Brett. «Ti ho visto parlare con lei prima. Dov'è andata?»

Il destino non poteva essere così stronzo. Non con lui. Lui era The River. Rapido e profondo, veloce e furioso. Non sbagliava. Mai. «Ho parlato con un paio di donne. Non sono sicuro di quale...» Ma lo sapeva, e il gelido brivido divenne ancora più insistente.

«Capelli biondi e ricci. Strano vestito nero.» Clint bevve un altro sorso di scotch. «Si comportava in modo strano. Non è una gran bevitrice. Odia le feste come questa. Non gli piaccio molto. È venuta solo perché è il mio compleanno e l'ho obbligata.»

Un freddo terrore lo attraversò. Facendo attenzione a non dare l'impressione di affrettarsi, scese dal divano e si diresse verso la

porta. Mai mostrare debolezza. Avere sempre tutto sotto controllo. «Vado a verificare. Vedo se è ancora in hotel.» Se era ancora nella camera in cui aveva lasciato cinquecento dollari.

Girò l'angolo del corridoio. Se Garrett l'avesse scoperto, l'avrebbe sicuramente licenziato. Per quanto riguardava il capo di Brett... Se avesse saputo che era andato a letto con la sorella di uno dei maggiori clienti della sua agenzia, Brett avrebbe potuto dire addio alla sua carriera.

Iniziò a sudare. Era sempre attento. Sempre calcolatore. Sguardo in avanti. Per posizionarsi. Non poteva succedere. Non a lui. Non a The River.

Aumentò il passo fino a correre. Non era stato via a lungo. Lei sarebbe stata ancora intenta a dormire. Tutto si sarebbe risolto. Avrebbe messo i soldi in tasca e se ne sarebbe andato senza svegliarla.

Ma se si fosse svegliata? Che cosa avrebbe fatto?

Avrebbe trovato un modo. Lo faceva sempre. Avrebbe fatto tutto ciò che fosse necessario. Qualsiasi cosa. Il fallimento non era un'opzione. Non aveva mai perso un cliente e non intendeva iniziare ora.

Armeggiò con la chiave magnetica e finalmente riuscì ad aprire la porta.

Il letto era vuoto, ma i soldi erano ancora lì. Ogni banconota strappata a metà.

Rory si precipitò giù per le scale del condominio di tre piani di Ravenswood dove aveva vissuto negli ultimi mesi. In mano stringeva l'ultimo avviso di violazione dalla città di Chicago. Girò il pianerottolo, superò di corsa la porta dell'appartamento di Ashley al secondo piano, scese un'altra rampa fino al primo piano, dove viveva il suo padrone di casa. Sul retro dell'edificio, aprì la porta a zanzariera.

La mattina di inizio giugno era già calda, e non un buon presagio per l'estate. Le sue scarpe da ginnastica calpestarono il pavimento di legno del portico. Saltò dal gradino più alto, evitando la brutta rana verde di ceramica che si trovava in fondo, e corse oltre l'orto del signor Reynolds verso il vecchio garage di legno che era stata costretta ad affittare per cento dollari al mese.

Cento dollari per cinque equivalevano a cinquecento dollari, la

somma esatta che quel bastardo aveva lasciato nella camera d'hotel tre notti prima.

Proprio quando aveva pensato che la sua vita non sarebbe potuta diventare più deprimente di così, aveva incontrato uno sconosciuto sexy a una festa e, in un momento di ubriachezza e infelicità, aveva deciso che sarebbe stata un'idea fantastica finire a letto con lui. Negli ultimi tempi aveva avuto troppi incontri con uomini bastardi, e la colpa era solo della sua schifosa mancanza di giudizio.

Girò la serratura e spinse con forza la porta laterale deformata del garage. Si aprì cigolando per rivelare il Palazzo Reale dei Dolci, un vecchio chiosco ambulante rosa e viola. Almeno quel bastardo di Jon non se ne era andato con il suo furgone.

Nella fioca luce che filtrava attraverso la finestra del garage infestata di ragnatele, guardò la busta che teneva in mano. Veniva dalla città di Chicago. Il suo cosiddetto socio in affari aveva scarabocchiato un messaggio sul davanti. 'Lascio la città. Troppe regole del cazzo.'

All'interno della busta c'era una multa del comune per aver violato una delle drastiche leggi di Chicago sui chioschi ambulanti. La prima multa era costata loro mille dollari. Quella seconda multa *le* sarebbe costata duemila dollari.

Prima che si trasferisse a Chicago da Manhattan – prima che investisse i suoi risparmi per quel furgone che Jon aveva trovato su eBay – avrebbe dovuto prendere in considerazione l'abitudine del suo vecchio coinquilino di lanciarsi in nuovi progetti per poi abbandonarli quando perdeva interesse.

Aprì la porta rosa e viola del passeggero del Palazzo Reale dei Dolci, entrò e si sistemò nell'usurato piccolo sedile del guidatore. Dove avrebbe trovato duemila dollari? Stava già lavorando dodici ore al giorno, sei giorni alla settimana. Senza Jon, avrebbe dovuto lavorarne sette.

Dall'altra parte del parabrezza, si accese la lampadina del garage, e Ashley Hart entrò nel tetro spazio come una regina nella casa di un contadino. La straordinariamente bella, carismatica ed egocentrica ventiseienne Ashley Hart, con i suoi setosi capelli rossi, uno splendido seno, delle gambe lunghissime e una risata roca. Non c'era da stupirsi che ogni uomo che incontrava cadesse ai suoi piedi, compreso il fratellastro di Rory.

Rory voleva nascondersi: Ashley non sapeva quanto Rory avesse tradito la loro amicizia, e lei non voleva affrontarla. Loro due non avrebbero potuto essere più diverse, e Rory dubitava che sarebbero diventate amiche se Ashley ne avesse avute altre, e se lei non si fosse sentita così sola in cerca di una compagnia femminile dopo che si era trasferita lì. Ashley era superficiale e narcisista, ma era cresciuta a Chicago, ed era stata generosa con il suo tempo, mostrando a Rory la città e aiutandola a orientarsi.

«Eccoti qui» disse Ashley con la sua voce seducente. Si fermò davanti alla portiera aperta del furgone, ma non salì. I reali entrano solo nelle carrozze, non nei disgustosi chioschi ambulanti. Osservò con il suo consueto sconcerto i pantaloni corti giallo canarino a vita alta e la t-shirt vintage di Scooby-Doo di Rory. A Rory piaceva il modo in cui si vestiva, anche se la sua matrigna cattiva e Ashley lo odiavano. I vestiti che Rory trovava nei negozi dell'usato – alcuni vintage, altri semplicemente economici – le permettevano di avere degli outfit interessanti senza spendere una fortuna.

Ashley gettò i capelli al vento come in una pubblicità di shampoo. «Perché sei seduta qui fuori, tesoro?» Ogni cosa che Ashley diceva era seducente, anche quando aveva chiesto a Rory di dare da mangiare al suo gatto.

«Jon se ne è andato» disse Rory. «Temevo che avesse portato con sé il furgone.»

Le labbra perfette di Ashley fecero una piccola smorfia. «La partenza di Jon è una benedizione. Puoi fare molto di più che vendere caramelle scadenti da un furgone. Jon era un perdente.»

Un dato che Ashley aveva capito sin dall'inizio e che Rory avrebbe dovuto ammettere a sé stessa molto prima di spendere gli ultimi suoi risparmi per le emergenze per rifornire gli scaffali di barrette, gomme da masticare e caramelle. Ora avrebbe dovuto parcheggiare vicino a molte più partite della Little League, festival di strada e piscine. Avrebbe lavorato più a lungo. Forse sarebbe riuscita a convincere il signor Reynolds a concederle una proroga dell'affitto, ma poi?

Ashley, ancora in piedi sul pavimento di cemento, appoggiò la sua mano elegante contro un lato della porta e inclinò la testa in modo che i capelli le scendessero perfettamente sulle spalle. «Sono uscita con Karloh Cousins ieri sera.»

La facilità con cui Ashley era passata dal fratellastro di Rory, Clint, al cestista, avrebbe dovuto giustificare ciò che Rory aveva fatto, e Clint era devastato e Rory era sempre più preoccupata. Non aveva risposto a nessuna telefonata nei tre giorni trascorsi dalla sua festa di compleanno, quando Rory era andata a letto con uno sconosciuto.

«A Karloh sono piaciuti molto i tartufi al cioccolato che mi avevi dato» disse con il suo fascino disinvolto e seducente. «Potresti, per favore, prepararne altri?»

Come si poteva resistere ad Ashley quando ti guardava con quell'entusiasmo folgorante negli occhi, come se fossi la persona più affascinante del pianeta? «E magari potresti metterci sopra il logo dei Bulls?»

Rory non voleva regalare un'altra infornata dei suoi tartufi al cioccolato al peperoncino, né tantomeno aggiungerci il logo dei Chicago Bulls sopra, ma tradire l'unica amica che si era fatta da quando era arrivata a Chicago sei mesi prima richiedeva una sorta di penitenza. «Li farò la prossima settimana.»

«Sei la migliore in assoluto!» La fronte liscia di Ashley si curvò in una piccola e affascinante piega. «Odio chiedertelo, ma ti amerò per sempre se potessi darglieli domani.»

«Certo.» Vivere con il senso di colpa era una tortura.

Ashley la guardò con malizia. «La porta del tuo appartamento era aperta, e sapendo che non ti sarebbe dispiaciuto ho preso in prestito la tua borsa da sera rétro per abbinarla alla mia sottoveste nera. Karloh ama tutto ciò che è aderente. Anche Clint.» Per una frazione di secondo, Ashley sembrò ammorbidirsi. Forse era davvero innamorata di lui. Ma non era l'amore a motivare la sua amica. O forse Rory aveva commesso un grosso errore interferendo.

Sbagliare era tipico di Rory. Fidarsi di Jon, mentire ad Ashley, e tradire sé stessa andando a letto con un ricco giocatore di football che aveva lasciato i soldi sulla scrivania. Al massimo avrebbe superato l'ultimo errore, dato che non avrebbe più dovuto vederlo, ma gli altri non sarebbero stati così facili da archiviare. Chi era lei per giocare a fare Dio con la vita delle persone quando la sua continuava ad andare a rotoli?

Ashley si ricompose rapidamente. «Devo andare. Grazie per la

borsa, tesoro.» Con un rapido saluto, un sorriso smagliante e un movimento dei suoi splendidi capelli, Ashley uscì dal garage.

Ancora una volta, Ashley l'aveva manipolata. Sapeva che Rory non le avrebbe prestato volontariamente la borsa di sua madre, quindi era andata diretta nell'appartamento di lei per prenderla. Ogni volta che Rory apriva quella pochette di raso rosso, immaginava le note residue del profumo di sua madre. Ma Ashley si prendeva quello che voleva, che si trattasse della borsa, di tartufi artigianali al cioccolato gratis o di un ricco atleta.

Rory guardò distratta attraverso il parabrezza sporco. Aveva solo cinque anni quando aveva perso la madre e non era più sicura di quali ricordi fossero reali e quali avesse immaginato nel tempo. Era ironico. Quando suo padre era morto a causa di un improvviso attacco di cuore era rimasta scioccata e triste, ma lui era stato una figura emotivamente distante per tutta la sua vita, e il suo dolore più profondo sarebbe stato sempre per sua madre.

Non poteva restare lì seduta a piangersi addosso perché la sua vita non andava da nessuna parte. Doveva trovare Clint. Parlare con lui. Assicurarsi che stesse bene, perché l'ultima volta che l'aveva visto non aveva un bell'aspetto. Doveva darsi da fare.

Mentre si voltava per scendere dal furgone, vide quello che era stata troppo distratta per notare quando era salita.

Gli scaffali che aveva appena rifornito di dolciumi erano stati ripuliti. Jon aveva preso tutto tranne il furgone ed era scappato.